

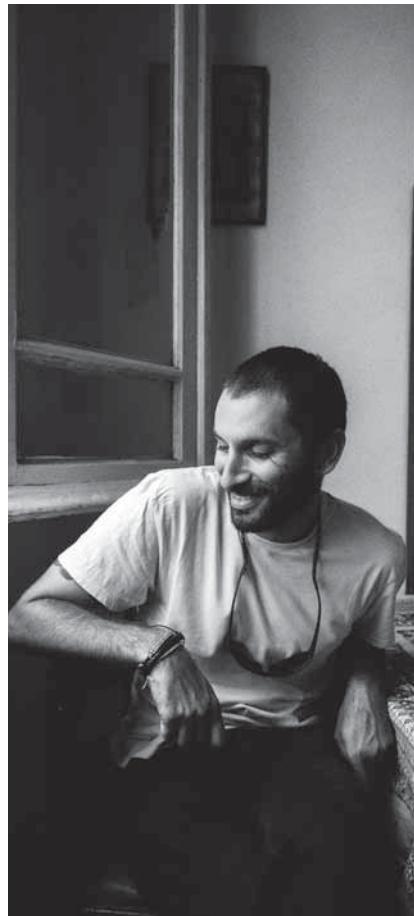
fotografare il cambiamento

I reportage di Giulio Piscitelli sono storie di vita dove convivono denuncia e pietà, orrore e fiducia. Lo abbiamo incontrato a New York

FOTOGRAFIA

L'inglese di Giulio Piscitelli non ha la stessa pregnanza e le stesse sfumature forti e avvolgenti delle sue foto. Ma a lui non servono parole: sono le immagini, i colori, le inquadrature a dar voce alle storie delle migliaia di migranti che nella battaglia per la sopravvivenza sono approdati sulle coste europee o che quelle coste, invece, non le hanno mai viste perché seppelliti dal mare o inghiottiti dalla sabbia. Su questi crocevia è nato un progetto *“From There to Here”*, dove il fotoreporter napoletano racchiude in immagini 6 anni di cammino, senza che la parola fine sia stata ancora scritta: «Un'esperienza che mi ha cambiato la vita», afferma mentre le prime pagine e le copertine di *New Times*, *Vanity fair*, *Internazionale*, *La Stampa* mostrano i suoi scatti.

Cosa c'è dietro un impegno così lungo ed emotivamente forte?
Tutto è cominciato in Italia e dalle storie di immigrazione che dal 2010 hanno interessato il nostro Paese. Poi nel 2011, nel pieno crollo del regime libico e dalla rivoluzione tunisina sono arrivato a Lampedusa e con i miei amici ci siamo detti: «Andiamo a vedere cosa succede dall'altra parte?». Ero curioso e volevo vedere con i miei occhi quali pericoli accettavano di correre questi giovani e raccontare le ragioni che sottostanno alla decisione di lasciare una casa, un Paese, i genitori.



E cosa succedeva dall'altra parte?

Mi sono imbattuto in un campo profughi con centinaia di migliaia di persone sfuggite alla guerra e alla miseria e questo mi ha insegnato ad andare a fondo e a cercare di capire i tasselli di un problema e tutto questo mentre nel nostro Paese, con estrema superficialità, si parlava di “tsunami umano”. Ero indignato.



Perché hai deciso di attraversare il Mediterraneo su un barcone di migranti?

È stata una delle esperienze che più mi ha segnato, nel bene e nel male, perché attraversi il nulla, c'è il buio, ed è ben diverso dallo stesso deserto, che

ho pure percorso. Ho provato a mettermi nei panni di un padre che decide di imbarcarsi e sa che le probabilità di sopravvivenza e di morte, per la sua famiglia e per i suoi figli, sono pari, ma non può fare altro. Questi viaggi mi hanno insegnato a guardare diversamente alle cose e sono stati i miei maestri: quelli che

esistano molte verità e penso che il giornalismo riesca a restituirne solo una parte. Io non ho la presunzione di farlo, ma voglio capire e raccontare ciò che ho visto, voglio fotografare storie sperando che possano interessare e rendere un po' più consapevole sia me stesso, sia chi guarda i miei reportage.

mentre a piedi camminava sulle dune di sabbia. Li ho fotografati vittoriosi su un filo spinato tagliente e impauriti dopo la traversata: tutto questo mi ha insegnato a essere critico, a non scivolare sulle parole facili come "terroristi o clandestini", ad aprire gli occhi, e non solo l'obiettivo fotografico, sul cambiamento. Perché le migrazioni ci stanno costringendo a cambiare, anche se nella nostra società sono in tanti a non voler vedere e a sperare che non avvenga. Le mie foto vogliono essere il diario di un cambiamento, ma soprattutto la mia partecipazione nel costruire un mondo diverso, a fianco di chi invece crede che ne usciremo migliori, cambiati sì ma non distrutti.

C'è stato un episodio davanti al quale hai deciso di non scattare?

L'esperienza più dolorosa l'ho vissuta in Siria, quando ho visto un ragazzo morirmi davanti agli occhi: non c'è l'ho fatta a scattare. Quando io fotografo, non sono davanti a uno zoo e le persone sanno che le sto fotografando, mi vedono. Io non agisco di nascosto e capita anche che qualcuno si rifiuti: il rispetto delle persone è fondamentale.

a cura di **Maddalena Maltese**

Il reportage "From there to here" si può vedere su giulipiscitelli.viewbook.com



mi hanno fatto più soffrire per l'umanità calpestata delle persone.

Quali verità e storie hai documentato?

Non credo di cercare la "verità" con le mie foto, perché penso

Spesso ripeti che in questo momento l'Europa nega il diritto alla speranza...

Non dobbiamo nasconderci i problemi, ma non possiamo impedire l'incontro tra il Nord e il Sud del mondo. Io ho incrociato questa gente nelle prigioni,